

c'era il timore che il fermento xenofobo e nazionalista contagiassero l'Austria e tutta l'area danubiana. Ma Barbara Rosenkranz, candidata comune dei due principali partiti della destra austriaca, Fpö e Bzö, non è andata oltre il 15,6%, una percentuale comunque alta, ma molto inferiore alle aspettative, e al di sotto anche del 17,7% raccolto dai due partiti alle Europee dell'anno scorso. Dopo la scomparsa di Jörg Haider le due formazioni della destra radicale stanno cercando di riorganizzarsi sotto la guida di Heinz-Christian Strache con l'obiettivo di un percorso comune e forse addirittura di una fusione.

UNA PROVOCAZIONE DI TROPPO

Il fatto che Frau Rosenkranz non sia riuscita a sfondare tra gli elettori è dipeso dalla sua campagna elettorale, condotta con slogan ed uscite aggressive e provocatorie. Così è riuscita ad attirare costantemente su di sé l'attenzione dei media, ma alla lunga deve aver disorientato i moderati che hanno preferito rifugiarsi nel non voto piuttosto che dar credito a questa «pasionaria della xenofobia e del nazionalismo». A parte le solite tirate anti-europeiste e anti-immigrati e le parole d'ordine «No all'islamizzazione dell'Europa» e «No ai matrimoni gay», scritte sui suoi po-

L'erede di Haider

Pasionaria anti Europa e Islam, ambigua verso nazismo e olocausto

ster, Rosenkranz si è tirata la zappa sui piedi con una proposta choc. Quella di abrogare la legge che in Austria (come in Germania) punisce con pesanti sanzioni, incluso il carcere, chi compie apologia del nazismo o sostiene tesi negazioniste in merito all'Olocausto. Neppure l'Haider dei tempi peggiori aveva osato tanto. In tutti i dibattiti tv cui ha preso parte durante la campagna elettorale Rosekranz ha esibito un atteggiamento a dir poco reticente ed ambiguo verso il passato nazista e l'esistenza della camere a gas creando così un certo sconcerto nell'elettorato conservatore. Ad un certo punto, messa sotto pressione soprattutto dal più venduto quotidiano austriaco *Krone*, ha sottoscritto una dichiarazione ufficiale in cui prendeva le distanze dal nazismo.

Sotto le attese anche il risultato del terzo candidato, Rudolf Gehring, leader di un piccolo partito cristiano radicale: la sua campagna elettorale tutta impostata su posizioni antiabortiste, gli è valsa solo il 5,8%. ❖

→ **La tecnica 3D** usata da Hamas per il video su Haaretz e Youtube

→ **La trattativa è ferma** Resta la speranza, ma inquieta quella bara...

Un tenero cartoon per un messaggio minaccioso: trattate o Shalit non tornerà



Un fermo immagine del video di Hamas. Il padre di Shalit nella città deserta

Un cartoon 3D per lanciare l'ultimo avvertimento a Israele: accettate le nostre condizioni o non vedrete mai più, vivo o morto, Gilad Shalit. Firmato Hamas. Un salto di qualità nella guerra psicologica. Lo sdegno del padre di Gilad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un cartoon ben confezionato per un macabro messaggio. Un video shock che segna un salto di qualità nella guerra psicologica scatenata dagli integralisti al potere a Gaza. Il soldato Gilad Shalit non tornerà mai più libero se il governo israeliano non accetterà tutte le condizioni poste da Hamas. Questo è il messaggio. Di per sé angosciante, in primo luogo per i familiari del giovane ca-

porale dal giugno 2006 nelle mani del movimento integralista palestinese. Ma quello che stavolta impressiona di più è lo strumento «mediatico» utilizzato da Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas.

GUERRA PSICOLOGICA

Il disegno animato, in 3D e che dura tre minuti, punta apparentemente a fare pressione sulle autorità israeliane. Ritrae il padre del prigioniero, Noam Shalit, mentre cammina, diventando sempre più vecchio, nelle strade deserte di una città israeliana. Sullo sfondo, si sente la voce del figlio - stralci di vecchie registrazioni dell'ostaggio - che esorta il governo israeliano ad ottenere la sua liberazione in cambio di quella dei detenuti palestinesi. Alla fine del filmato, Gilad Shalit viene consegnato

agli israeliani in una bara avvolta dalla bandiera israeliana. Ma questo non era che un brutto sogno: «La speranza resta», assicura il narratore. Il cartone contiene un esplicito avvertimento a Israele che se lo scambio di prigionieri non si effettuerà in tempi rapidi, la sorte di Gilad Shalit sarà simile a quella del pilota israeliano Ron Arad, rapito nel sud del Libano nel 1986 e presumibilmente morto durante la prigionia. «Avvertiamo la società sionista che il soldato catturato dalle Brigate al Qassam (il braccio armato di Hamas) e da altre fazioni palestinesi conoscerà la stessa sorte del pilota sionista Ron Arad, scomparso senza lasciare traccia», si sente sul video in ebraico e in arabo. «Se la società sionista vuole recuperare Shalit vivo, il suo governo deve pagare il prezzo rilasciando i prigionieri palestinesi» spiega il narratore.

LO DOLORE DI NOAM

La risposta del padre del militare israeliano non si è fatta attendere: «È deplorabile che i leader di Hamas scelgano di ricorrere a tattiche di guerra psicologica contro la famiglia di Shalit e l'opinione pubblica israeliana invece di fare riferimento a ed approvare l'accordo per lo scambio di prigionieri che è stato consegnato loro dal mediatore tedesco e che da quattro mesi è sul loro tavolo, in attesa di risposta». Noam Shalit ha quindi fatto riferimento al contenuto di una lettera da lui recentemente inviata ai vertici di Hamas, in cui accusava i leader dell'organizzazione di «anteporre i propri interessi politici e personali a quelli del popolo palestinese rinviando la liberazione di oltre mille prigionieri palestinesi e la liberazione dell'intera popolazione della Striscia di Gaza dal gioco del soffocamento politico ed economico» che la strangola da anni, «come conseguenza diretta della cattività in cui nostro figlio è tenuto da oltre quattro anni». «I leader di Hamas farebbero bene a smetterla di produrre filmati per occuparsi invece dei reali interessi dei prigionieri palestinesi e dei semplici abitanti di Gaza, ostaggio dei loro stessi leader da lungo tempo», conclude Noam Shalit. Parole di verità. ❖

IL LINK

IL GIORNALE PROGRESSISTA ISRAELIANO
haaretz.com